



**FREE GAZA
STOP THE SIEGE**

Per rompere l'assedio alla Striscia di Gaza

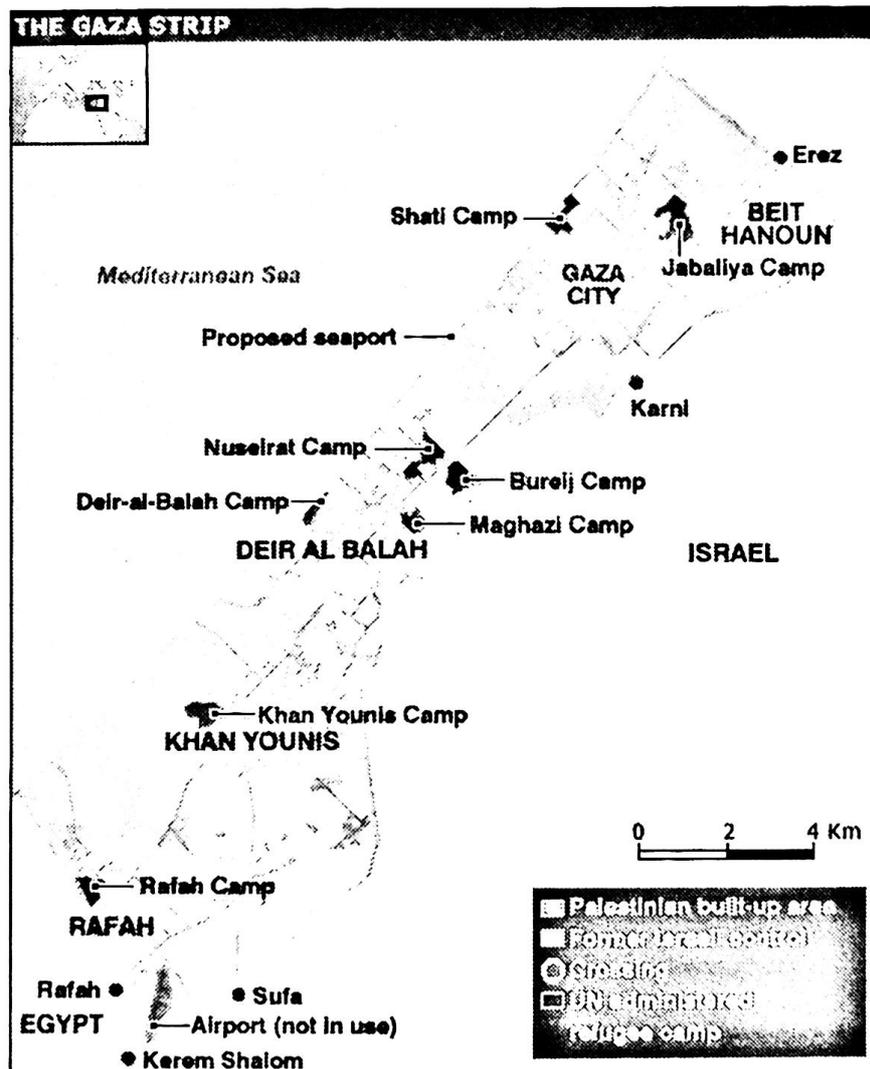
**DIARIO DI BORDO DELLA DIGNITY
Da Cipro a Gaza**



**A cura Associazione Ya Basta Nord Est
Mail yabasta@sherwood.it**



LA STRISCIA DI GAZA



La striscia di Gaza è una piccola zona lungo la costa del Mediterraneo tra l'Egitto ed Israele, lunga 40km e larga 10km, in cui vivono più di 1,4 milioni di Palestinesi. La striscia di Gaza ha una tra le maggiori percentuali di densità di popolazione al mondo.

I confini furono stabiliti nel 1948 dopo la creazione dello stato d'Israele; da allora fu occupata dall'Egitto fino al 1967 e poi passò sotto il controllo israeliano.

Nel 2005 l'esercito israeliano formalmente si ritira dalla Striscia, ma di fatto continua a detenere il controllo dei confini, dello spazio aereo e di mare.

Gaza City è il centro urbano più esteso, con 400 mila abitanti

Gli altri centri più importanti sono **Khan Younis** (200 mila abitanti) situata nella parte centrale della striscia, e **Rafah** (150 mila abitanti) situata a sud.

La maggior parte della popolazione è composta da rifugiati fuggiti o espulsi dalle loro terre nel 1948, che vivono ancora oggi, in gran parte, negli **otto campi profughi** che sono:

Jabaliya – 106 mila abitanti circa

Rafah – 95 mila abitanti circa

Shati – 78 mila abitanti circa

Nuseirat – 57 mila abitanti circa

Khan Younis – 63 mila abitanti circa

Bureij – 28 mila abitanti circa

Maghazi – 22 mila abitanti circa

Deir el-Balah – 19 mila abitanti circa

Una barriera di metallo costruita dagli Israeliani divide Israele dalla striscia di Gaza; inoltre vi è una zona tampone di altri 300 metri dalla parte della Striscia sempre controllata dall'esercito israeliano.

L'assedio della striscia di Gaza è continuato anche e soprattutto dopo il "ritiro" degli Israeliani e si configura come una forma di punizione collettiva contro i civili palestinesi. Da giugno 2006 tutti i valichi sono chiusi e questo assedio totale ha avuto un impatto disastroso sulla situazione umanitaria ed ha violato i diritti economici e sociali della popolazione civile palestinese particolarmente il diritto a condizioni di vita dignitose, il diritto alla salute e all'educazione ed ha paralizzato interi settori economici. Le chiusure condizionano il flusso di scorte alimentari, medicinali e altri necessità come il carburante, materiali di costruzione e materie prime per i vari settori economici.

Ci sono state severe restrizioni della circolazione delle persone ed in conseguenza di questa paralisi totale almeno il 73 % delle famiglie nella striscia di Gaza vive sotto il limite di povertà e la disoccupazione è al 55%, ulteriormente aggravata dal fatto che il governo di Hamas, in carica da fine gennaio 2005, non ha potuto neanche più pagare gli stipendi agli impiegati pubblici. Da quando infatti Hamas ha vinto le elezioni ed è andato al governo sono stati congelati gli aiuti umanitari internazionali e Israele si è rifiutato di continuare a versare all'Autorità palestinese i proventi delle tasse riscosse per conto dell'autorità stessa.

Situazione dei valichi

Dopo il ritiro degli Israeliani nel 2005 la gestione "ufficiale" dei valichi di confine è la seguente: l'unica zona di confine non controllata completamente dagli Israeliani è il valico di **Rafah** al confine con l'Egitto la cui gestione ufficiale, dopo pressioni internazionali, è affidata all'Egitto coadiuvato da osservatori europei. Il governo israeliano effettua i controlli tramite videosorveglianza, ma non può effettuare fermi di persone. Il valico è chiuso da sempre e nel gennaio 2008 migliaia di palestinesi hanno sfondato costringendo gli egiziani ad una apertura di alcuni giorni.

Ufficialmente le merci in ingresso dall'Egitto possono entrare solo dal valico di **Kerem Shalom** e da Israele solo dai valichi di **Sufa** e **Karni**, tutti controllati dall'esercito israeliano. Il principale passaggio per recarsi in Israele è il valico di **Erez**.

Anche qui vige il blocco totale.

Nella striscia di Gaza l'ultima invasione armata israeliana è del giugno 2008, dopo l'incursione l'esercito si è ritirato.

Free Gaza

Stop the siege

Diario di bordo della nave Dignity in viaggio da Cipro a Gaza

Cipro

Dal 25 al 27 ottobre 2008.

L'appuntamento per i partecipanti al nuovo viaggio del Free Gaza Movement è nel fine settimana. E' già la seconda volta che si prova a raggiungere Gaza attraverso il mare. In agosto due imbarcazioni, partite da Cipro, sono riuscite a rompere l'assedio ed arrivare al porto di Gaza, accolte dal benvenuto della popolazione.

Il Free Gaza Movement, creato da attivisti impegnati a rompere l'assedio e il silenzio sulla situazione della Striscia, ha lavorato sodo per concretizzare l'idea di dare un segnale concreto nella battaglia per liberare l'enorme prigione a cielo aperto che è Gaza.

I passeggeri della nave sono una rappresentanza composita del mondo dell'attivismo internazionale a fianco della lotta palestinese.

Tutti convinti che bisogna mettersi in gioco in forma attiva e direttamente per contribuire alla rottura dell'assedio.

Dalle parole ai fatti, dalla presa di posizione all'azione concreta.

Nei giorni a Cipro si svolgono riunioni per decidere in che modo affrontare il viaggio, come reagire all'eventuale blocco israeliano, cosa comunicare con l'iniziativa.

Proprio il giorno prima della partenza da Gaza giunge la notizia che a diverse decine di medici, che dovevano entrare nella Striscia per un Congresso Internazionale, è stato impedito l'accesso.

Link <http://www.alternativenews.org/news/english/israeli-authorities-refuse-entry-of-israeli-palestinian-and-international-participants-in-conference-to-take-place-in-gaza-20081027.html>

La permanenza a Cipro serve anche per documentarsi ulteriormente su quello che l'assedio israeliano comporta per la popolazione civile: una vera e propria punizione collettiva.

Un continuo di arbitrarietà che privano dei più elementari diritti i civili palestinesi.

Vietato uscire, vietato entrare, impossibile ricevere medicine, uscire per essere curati, razionamento di ogni tipo di approvvigionamento, chiusura della circolazione delle persone e delle merci.

E' una situazione paradossale: formalmente Israele non sta occupando la Striscia di Gaza ma sostanzialmente l'assedio è un'occupazione "digitale", come afferma il Dottor Mustafa Barghouti "dai monitor di Tel Aviv si controlla la vita dentro la Striscia".

In questo paradosso che viola tutte le leggi internazionali si consuma anche il controllo delle acque intorno a Gaza.

In teoria le acque territoriali sono sotto le autorità palestinesi ma in pratica arbitrariamente le motovedette e navi militari israeliane controllano, vietano l'accesso ed attaccano i pescatori che escono in mare, come testimoniano le foto e le riprese delle aggressioni con armi da fuoco, granate ed idranti.

Israele sta occupando sostanzialmente Gaza senza ottemperare alle norme internazionali, che prevedono per una potenza occupante il divieto a infierire sulla popolazione civile ed anzi il dovere a proteggerla. Ma Israele non ammette di occupare Gaza e afferma di agire come difesa da una situazione ostile permettendosi così ogni genere di vessazione.

28 ottobre 2008

La partenza

Si mettono a punto gli ultimi dettagli. Viene inviata una lettera ufficiale al Governo Israeliano (link <http://www.globalproject.info/art-17500.html>)

Mentre ci apprestiamo lasciare Larnaka giunge la notizia di un comunicato delle Autorità Israeliane che affermano di voler fermare la nave.

Nel pomeriggio ci avviamo al Porto.

Le Autorità Portuali Cipriote controllano la lista dei passeggeri, la nave. Confermano la presenza a bordo di passeggeri, equipaggio e del carico: 6 metri cubi di medicinali di prima necessità raccolti dalla rete europea della Campagna per rompere l'assedio.

La Dignity è pronta a salpare.

A salutarci dal molo un giovane palestinese Saed che grazie al primo viaggio delle due barche del Free Gaza Movement ha potuto raggiungere Cipro per curarsi. Colpito dai militari ha perso una gamba ed era in attesa di poter uscire da Gaza per curarsi ma il permesso, come per molti altri, non arrivava. Solo il passaggio delle barche indipendenti gli ha garantito, accompagnato dal padre, di poter iniziare a sperare di migliorare la sua situazione.

Partiamo mentre scende il tramonto con le nostre bandiere che sventolano dai 22 metri della Dignity e lo striscione "Break the siege".

La notte passa un po' tormentata dal mal di mare per parecchi di noi, il che ci impedisce di pensare ai blocchi israeliani.

29 ottobre 2008

L'alba

Le prime luci del giorno ed un sole rosso ci accompagnano al bordo delle acque internazionali. Ci fermiamo, il Comandante della nave, come da consuetudine, conferma la nostra identificazione e la nostra destinazione.

Non c'è risposta.

Aspettiamo per più di 10 minuti, poi andiamo avanti, a distanza vediamo le navi israeliane che però stanno a distanza.

L'arrivo

Entriamo nel porto di Gaza e al nostro fianco ci sono le barche dei pescatori che ci salutano.

Non facciamo tempo ad attraccare che siamo circondati da giornalisti, telecamere, fotografi, persone che vogliono stringerci la mano. Ognuno di noi rilascia interviste, dichiarazioni per confermare che è vero: si può rompere l'assedio.

Il servizio di sicurezza raccoglie i passaporti e veniamo scortati fuori dal porto accompagnati dagli esponenti del Comitato popolare contro l'assedio.

Lasciamo il porto per entrare in città. E' ancora presto, per le strade c'è poca gente, ma tutti quelli che ci vedono ci salutano. La notizia dell'arrivo della Dignity è già arrivata.

Arriviamo all'albergo ed il portiere vuole che ognuno di noi scriva sulla scheda di entrata "from sea". Sono anni che al Porto non arrivano navi o barche.

A pensarci bene quello che abbiamo fatto è così semplice. E' quasi incredibile che nessun altro, tra i tanti che sostengono la lotta palestinese, non ci abbia provato .

Shifa Hospital

La nostra prima tappa è l'Ospedale Shifa. E' il più grande della Striscia e serve da riferimento anche per le altre strutture sanitarie locali. Una rappresentanza del Ministero della Salute e i responsabili dell'Ospedale ci accolgono per raccontarci la situazione attuale. Dall'inizio dell'assedio più di 200 persone sono morte per non aver potuto uscire e ottenere le cure necessarie, mancano le medicine fondamentali, le apparecchiature si bloccano spesso per l'assenza di energia elettrica, il razionamento della benzina costringe il personale sanitario a scegliere se far funzionare le ambulanze o i generatori di scorta. Mentre ci muoviamo per visitare i reparti passiamo a fianco di un enorme costruzione a metà dell'opera. E' il primo esempio di qualcosa che vedremo spesso: non si possono ultimare le costruzioni progettate perché mancano i materiali necessari. Così non solo l'intera edilizia è ferma ma molte strutture ancora non ultimate stanno andando in rovina.

Se si riesce ad avere il materiale edile è così caro che gli impegni presi dai "contractor", come nel caso del nuovo ospedale, non reggono più dal punto di vista economico.

La visita al reparto dialisi, oncologia ci mostra una realtà drammatica: attrezzature che non possono funzionare per mancanza di pezzi, tecnici specializzati che non possono entrare né uscire, medicine che hanno un costo inaudito.

Per una famiglia avere un malato diventa una vera catastrofe.

Uno dei reparti più emblematici è quello della radioterapia. Allestito con sofisticati macchinari è bloccato perché non si possono avere materiali radioattivi ed altri pezzi e così non solo tutto resta inutilizzato ma anche si deteriora.

I pazienti ed i loro familiari ci raccontano le loro storie, il desiderio di poter uscire, la rabbia per una punizione collettiva che non ha nessuna spiegazione.

Alla conclusione della visita consegniamo i nostri medicinali. Sono ovviamente pochi, ma sono una denuncia delle responsabilità internazionali. La garanzia del diritto alla salute non fa parte dei diritti della popolazione di Gaza

Bisogna ricordarsi sempre che l'assedio formalmente trova la sua giustificazione nella pericolosità del governo di Hamas, che però non si può dimenticare sia stato eletto democraticamente. Ma nel tempo delle "guerre per la democrazia" questo non vale per Gaza.

Al di là di questo, l'emergenza sanitaria creata dall'assedio dovrebbe suscitare un intervento internazionale, ma avviene l'esatto contrario: la comunità internazionale, Europa compresa, hanno deciso di recidere i rapporti con un milione e mezzo di persone.

Incontro con il Primo Ministro

Con la "nostra" scorta ufficiale ci dirigiamo all'incontro con il Primo Ministro dell'Autorità Palestinese di Gaza Ismail Haniyeh, di Hamas.

Da parte dell'Autorità c'è grande attenzione a gestire il nostro arrivo, anche se da parte del Free Gaza Movement c'è la piena affermazione dell'indipendenza da ogni forza politica e il sostegno totale alla affermazione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione contro l'occupazione e l'assedio.

Incontro con PNGO

Dall'incontro ufficiale passiamo ad un incontro con la rete PNGO, Palestinians Non Governmental Organisation Network, che raggruppa diverse ONG locali.

Mona Farray introduce l'incontro riaffermando la centralità delle forme di resistenza della società civile. Si alternano a parlare il Direttore dell'Ospedale Nasser, gruppi di studenti che denunciano l'impossibilità di andare all'Università. Viene riaffermato che l'assedio sconvolge la vita personale e sociale. Dai piccoli aspetti della quotidianità alle dimensioni collettive, vivere in una prigione a cielo aperto comporta continue ed infinite difficoltà. Lo sforzo delle ONG è dunque anche quello di

costruire spazi di socialità e di proposta culturale, il che non è certo facile nel momento in cui sopravvivere è già una continua impresa.

La sera

Torniamo in albergo la hall è piena di uomini seduti ai tavoli con i loro narghilé. Il nostro arrivo è occasione di incontro, ma non certo per tutta la popolazione. Molti infatti non si possono permettere neanche un the' fuori casa. Così come non dappertutto la luce resta tutta la notte e l'acqua non esce in ogni momento dal lavandino, come nel nostro hotel.

30 Ottobre

Gaza City, Jabalia, Beit Hanoun

Ci muoviamo per raggiungere la zona di Beit Hannoun al Nord della Striscia.

Dal pulmann, inoltrandoci nelle strade di Gaza City, anzi nella strada principale, la città sembra normale. Ma poi ti accorgi che le macchine sono poche, non ci sono mezzi pubblici, la gente cammina ovunque ed il nostro accompagnatore ci fa notare le costruzioni lasciate a metà, la strada dissestata perché la manutenzione è impossibile, l'acqua che riempie il manto stradale perché non si possono fare i lavori di struttura.

Sembra all'apparenza una via normale di una qualsiasi città araba ma non lo è, è come più lenta, al rallentatore.

Parecchie donne hanno il velo nero totale, una cosa strana da vedere in Palestina. Frutto anche questo amaro della situazione attuale. Che in parte la situazione delle donne sia cambiata lo si vede anche dal fatto che quando cala la sera il numero delle donne in giro diminuisce.

Da Gaza City entriamo a Jabalia Camp, uno degli "storici" campi della resistenza fin dalla Prima Intifada. Le strade sono più strette, le case attaccate l'una all'altra, le costruzioni sono più vecchie. C'è un senso di ordine ma l'impatto è diverso dalla zona centrale di Gaza City.

Da Jabalia arriviamo a Beit Hannoun.

Sarebbe il cuore dell'agricoltura di Gaza.

Bisogna usare il condizionale perché ora appare come una zona completamente desertificata.

Siamo al confine di Heretz.

Gli israeliani con le varie incursioni hanno distrutto olivi ed agrumi. Ai contadini viene impedito di coltivare la terra. Chi entra nei campi rischia di essere colpito da armi da fuoco. L'intera zona è un deserto con sullo sfondo il muro di confine.

Ad aspettarci alcune decine di palestinesi, uomini, donne e bambini. Facciamo una piccola manifestazione dentro l'area proibita. Oggi non sparano perché ci siamo noi e così arriviamo a poche centinaia di metri dalla rete, dal posto militare israeliano, da cui normalmente partono i colpi contro i contadini. Su di noi volteggiava una mongolfiera usata per controllare il territorio. Ai lati della strada alcune costruzioni distrutte nelle ultime incursioni dei carrarmati.

Torniamo indietro in questa distesa senza neanche un filo d'erba e ci raccontano di quando lì, proprio dove ora c'è il niente, c'erano olivi e verde.

Abbiamo conosciuto così un altro aspetto dell'assedio, quello del blocco dell'agricoltura che rende ancora più dipendente da un esterno irraggiungibile la sussistenza locale.

Ci fermiamo nella zona del Villaggio di **Um al Nasser**. Arrivando si vedono delle grandi vasche aperte di contenimento delle acque reflue. Sono proprio queste la causa del grave problema della zona. L'intero impianto di trattamento delle acque non ha potuto essere ultimato per il blocco dell'arrivo dei materiali. Due anni fa le forti piogge hanno fatto tracimare le vasche travolgendo alcune case e causando dei morti. Adesso la situazione si è fatta ancora più grave: le piogge del prossimo inverno possono trasformare la zona in una catastrofe ambientale.

Solo l'arrivo dei materiali necessari per attivare completamente l'impianto può cambiare la situazione, ma come per il resto dei prodotti, l'assedio non fa distinzione.

Ci spostiamo a **Jabalia** presso la sede del **Union of Health Work Committes Gaza (UHWC)**. Il direttore del Centro ci riceve mostrandoci un power point con i dati della situazione sociale della Striscia: la disoccupazione salita a livelli record, il reddito pro-capite bassissimo.

Da 18 mesi è impossibile entrare ed uscire.

Il lavoro del Centro è articolato in due sedi, uno a Jabalia e una al Nord. Il lavoro che viene fatto parte dal presupposto di concepire la salute come benessere legato al contesto sociale.

Dopo il racconto degli attacchi a cui anche i Centri Medici sono stati sottoposti dagli F16 isrealiani, ad occupare la scena sono una decina di ragazzi e ragazze palestinesi che si lanciano in una danza tipica accompagnata da una musica dalle forti sonorità ritmate.

Sulla terrazza del Centro altri ragazzi stanno disegnando un murales dedicato alla barca che rompe l'assedio.

Ovviamente anche a noi tocca un pennello per aggiungere i nostri nomi al collage collettivo.

Torniamo a Gaza City.

Molto diverso il clima ufficiale che ci accoglie nell'incontro successivo: siamo ricevuti dal **Palesatine Legislative Council**.

La parte del Parlamento palestinese che ha sede a Gaza. L'incontro si svolge in una sala ufficiale con alle pareti le immagini di Aziz Duwaik e degli altri esponenti palestinesi sequestrati da Israele.

Durante la conferenza viene data la notizia del rilascio da parte di Hamas di alcuni prigionieri di Al Fatah e c'è l'auspicio che in West Bank succeda lo stesso.

Finita la conferenza veniamo traghettati ad un altro appuntamento formale.

Si tratta **dell'incontro con tutte le formazioni politiche palestinesi** presenti a Gaza. Per certi versi è un incontro storico visto che da quasi due anni gli esponenti dei diversi partiti non stavano insieme nella stessa stanza.

Ovviamente nessuno voleva essere assente nell'incontrare la delegazione internazionale.

Il primo a parlare è Padre Manuel rappresentante della Chiesa cattolica e latina, poi gli esponenti di Hamas, Al Fatah, Fronte Popolare, Fronte democratico, Palestinian People Party, Palestinian Nacional Mission e assiste all'incontro anche Al Mubadarah.

Tutti ringraziano il Free Gaza Movement per l'impegno nel rompere l'assedio e poi con sfumature diverse, ognuno nel suo discorso, fa riferimento alla necessità dell'unità dei palestinesi, argomento non certo facile viste le divisioni interne concretizzate in una evidente separazione tra Gaza e la West Bank.

I pescatori

La sera tornati in albergo abbiamo modo di saperne di più degli attacchi contro i pescatori. Cosa succede ce lo raccontano i volontari del FGM che accompagnano a pesca le barche.

Appena le barche si allontanano, superano le tre o quattro miglia necessarie per gettare le reti, arrivano le motovedette israeliane. Iniziano a sparare proiettili intorno alle barche, a volte tirano granate e negli ultimi tempi hanno iniziato ad usare anche gli idranti, causando non pochi problemi ai pescatori. Prima della presenza stabile degli internazionali gli israeliani hanno arrestato diversi pescatori, colpevoli di lavorare nelle acque teoricamente palestinesi in realtà occupate dagli israeliani. I pescatori continuano caparbiamente ad uscire ogni giorno, sfidando le aggressioni, per liberare le 15 miglia prima delle acque internazionali.

La vita quotidiana

Dai racconti degli internazionali emerge la quotidianità della vita a Gaza: la ricerca di una pentola diventa un'impresa, accedere a internet un terno al lotto, la luce sparisce spesso. Persino chi è qui per un periodo e sa che potrà uscire conferma che dopo un po' ti coglie un senso di soffocamento al pensiero di non poter uscire quando vuoi. Per i ragazzi giovani, la maggioranza della popolazione, come poi ci racconteranno, la voglia di libertà è la continua ricerca, che si infrange nell'assedio, di vivere, uscire, tornare, riuscire come una libertà scelta. Tutto questo mentre la quotidianità è fatta di riti ripetuti giorno dopo giorno.

31 ottobre

Verso Rafah

Lasciamo l'albergo per dirigersi a sud verso Rafah.

Lungo la strada ci fermiamo per tre tappe.

Memorial

Portiamo dei fiori ad un monumento nella piazza dell'Università, dedicato alle vittime dell'assedio.

Più di duecento persone sono morte per non aver potuto curarsi uscendo.

Centrale elettrica

L'ultimo bombardamento israeliano ha rovinato l'impianto che ora funziona parzialmente. La centrale soddisfa solo una parte del fabbisogno energetico, il resto arriva dall'Egitto e da Israele che in molti casi bloccano l'erogazione. Ci sono seri problemi di manutenzione, ci spiega il Direttore.

Aeroporto Internazionale di Rafah.

Costruito con fondi internazionali, ha funzionato solo per un anno, intorno al 1998. Da allora è stato sistematicamente distrutto dagli israeliani ed oggi tra le arcate della hall restano solo macerie.

Rafah: il confine

Percorriamo Saladdin Street, verso Rafah. Il paesaggio cambia. Ci sono più palme, l'aria è più calda, le case più basse, i segni della miseria più evidenti.

Arriviamo al posto di confine chiuso, passando attraverso le costruzioni della moderna dogana palestinese, pronta per essere usata.

In coda lungo la strada, una fila di camion vuoti in attesa dell'apertura del varco.

In fondo un enorme cancello di ferro, al di là del quale stanno i militari egiziani.

Sul lato sinistro una squadra di operai, nella parte egiziana, sta rafforzando il muro di divisione, sul lato destro la terra di nessuno e il muro che si allunga a perdita d'occhio.

Rafah una porta chiusa dalle mani egiziane per ordine israeliano, americano e anche europeo.

Oggi nella zona di Rafah esistono decine e decine di **tunnel sotterranei** attraverso cui passano le cose più improbabili: dalle moto alle pecore.

E' l'unica valvola di sfogo per attingere alle merci.

L'Autorità di Hamas lo sa e controlla che non si esageri, le autorità egiziane a volte stringono il cerchio, quando aumenta la pressione. Dall'inizio dell'anno ci sono stati 39 morti lungo le viscere di Rafah. Chi tenta di passare attraverso questi tunnel si ritrova in un Egitto ostile come clandestino e sono numerose le storie di atrocità compiute dai militari.

Oggi come oggi pare che un terzo degli approvvigionamenti di Gaza passi dal sottosuolo.

Khan Junis

Da Rafah ci spostiamo a Khan Junis.

Qui vivono 200.000 persone, compreso i profughi.

Nella Striscia vivono nei campi profughi tutti quelli scappati dalle terre invase dagli israeliani.

A Khan Junis, come in tutti i campi, la miseria è pesante.

Ci portano a vedere una strada franata per le piogge. Lo slittamento del terreno ha spinto l'acqua fin nelle case. Delle donne velate ci portano dentro le loro case per farci vedere la distruzione.

Aggiustare tutto sarà difficile perché mancano i materiali e dunque queste famiglie saranno costrette a trovare un'altra precaria sistemazione.

La vita qui è più dura: non c'è lavoro, non c'è reddito. Alle famiglie arrivano i sussidi ma l'assedio pesa due volte su chi era già in condizioni difficili.

Ci spostiamo sempre nella zona di Khan Junis dove c'era un insediamento israeliano. Da lì veniva impedito l'accesso al mare.

Dell'insediamento restano le mura, nei dintorni le case segnate dai colpi e le macerie dei bombardamenti.

Adesso il mare si può raggiungere, ma come in una beffa non si può attraversare.

La spiaggia

Torniamo verso Gaza City lungo la spiaggia.

Bellissima, lunghissima.

Potrebbe diventare un paradiso del turismo ma ora questo è un sogno. Per ora per mancanza di infrastrutture nel mare finiscono i rifiuti del sistema fognario.

E' una giornata di festa e lungo la spiaggia ci sono famiglie sedute a chiacchierare, bambini che giocano .. tutto sembrerebbe normale ma non lo è.

I giovani

In città siamo invitati ad un incontro o i ragazzi palestinesi preparato dal **Shauk Youth Form**.

Alcuni ragazzi hanno preparato un video su Gaza, sul sogno di andare. Le immagini poetiche si chiudono con i ragazzi che affidano a delle bottiglie nel mare i messaggi del loro futuro.

Nell'incontro parlano in molti: da quelli islamici ad altri che assomigliamo in tutto e per tutto ai giovani che vediamo nelle nostre città. C'è infatti una sorta di resistenza personale ad omologarsi al modello imposto come esce da molti interventi. In ogni caso tutti denunciano l'impossibilità di uscire. Oltre al blocco, spiegano alcuni, c'è anche un altro problema: ottenere il passaporto. Anche chi vive a Gaza deve averlo dalle autorità della West Bank. Ed anche in questo caso la divisione si fa sentire e non tutti riescono a farsi arrivare il passaporto da Ramallah. Diversi raccontano la voglia di esprimersi liberamente, di aprire le menti, di rompere la noia del non poter far niente nel futuro, ma raccontano anche i tentativi costanti di creare qualcosa, di non darsi per vinti.

Quello che vogliono: "vedere il proprio paese dall'alto di un aereo o dal mare, non solo da una piccola montagnola."

Lo spettacolo

La sera si chiude con uno spettacolo nel teatro della città. Si passa dalle canzoni su Gaza, allo spettacolo di danza e poi canta anche il tenore italiano Joe Fallisi, un altro dei componenti del nostro viaggio.

1 novembre

Ripartiamo

E' il giorno del nostro ritorno.

Facciamo in tempo la mattina a visitare **The Palestinian Centre for Human Rights**. L'incontro riguarda la questione dei diritti umani. Il lavoro dei gruppi intorno al Centro è rivolto a denunciare ogni tipo di violazione interna ed esterna ovviamente con tutte le contraddizioni della situazione.

Di corsa arriviamo al Porto dove ci aspettano per il saluto ufficiale.

Ci sono i giornalisti in massa, le autorità, il Comitato Popolare contro l'assedio ed arriva anche il Primo Ministro.

Partiamo con un passeggero in più è un giovane ragazzo palestinese che ha avuto l'accesso ad una Università belga.

La possibilità di ingresso scade questa settimana. Ovviamente non può uscire. Così lasciando la sua famiglia sul molo, si è imbarcato con noi. E' uno solo ma rappresenta le migliaia che sono in attesa di una cosa semplice: poter uscire dalla più grande prigionia del mondo.

Partiamo, vedendo all'orizzonte le navi da guerra israeliane.

Non ci fermeranno e la mattina dopo siamo a Larnaka, portando negli occhi e nel cuore i visi dei "gazawi".

La Dignity ha di nuovo rotto l'assedio per aprire un varco che sta a tutti noi allargare sempre più fino a rompere l'assedio.

Free Gaza

Stop the siege

Vilma e Marco

Associazione Ya Basta

***Ci puoi trovare: sede legale Via Gradenigo 8 Padova ed ogni giorno presso SherwoodOpen Live
Vicolo Pontecorvo 1 Padova***